

## Economia

166

punti lo spread Btp-Bund

Chiusura invariata a 166 punti ieri per il differenziale tra il Btp decennale italiano e il tedesco Bund di pari durata. In lieve calo all'1,22% il rendimento del titolo italiano.

Indice delle Borse		
Dati di New York aggiornati alle ore 20.00		
FTSE MIB	1987975	-0,62% ↓
Dow Jones	2643682	1,39% ↑
Nasdaq	1050096	-0,11% ↓
S&P 500	317128	0,51% ↑
Londra	617975	0,06% ↑
Frankfurt	1269236	-0,09% ↓
Parigi (CAC 40)	500246	-0,97% ↓
Madrid	735200	-1,01% ↓
Tolgo (Nikkei)	2258201	-0,87% ↓

Cambi		
1 euro	11375 dollari	0,41% ↑
1 euro	1221700 yen	0,63% ↑
1 euro	95078 sterline	0,97% ↑
1 euro	10691 fr. sv.	0,06% ↑

Titoli di Stato		
Btp 10-10/03/35	3350%	12211 1,27
Btp 10-10/03/47	2800%	11267 2,04
BTP 10-25/11/22	1450%	10279 0,16
BTP 10-25/09/25	1400%	10217 0,81
SPREAD BUND / BTP 10 anni		166 pb

## La Lente

di Corinna De Cesare

## La carriera accademica a ostacoli delle donne

Sono il 55,4% degli iscritti ai corsi di laurea, il 57,1% del totale dei laureati e il 49,4% degli iscritti ai corsi di dottorato. Ma quando si tratta di diventare professori associati o ordinari, la percentuale scende di netto (rispettivamente il 38,4% e il 23,7%). Penalizzate semplicemente in quanto donne. Il quadro che emerge dallo studio «Le carriere femminili in ambito accademico» appena pubblicato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica, non fa che ribadire anni e anni di studi sul tema: l'alfabeto della carriera accademica corrisponde all'apertura di una «forbice» per ciò che riguarda la parità di genere. Si parte alla pari ma all'arrivo la metà delle donne si perde e questo sia nelle facoltà umanistiche che in quelle scientifiche o tecnologiche. Il soffitto di cristallo, su questo, non fa discriminazioni di sorta. Come ribadisce anche il progetto «Donne e Futuro» dell'avvocata Cristina Rossetto nella sua ultima newsletter: «Nel cosiddetto ambito "Humanities and the arts" la percentuale di laureate donne è del 79% ma quando arriviamo al dato che riguarda la percentuale di donne che ottengono in questo stesso ambito accademico la qualifica di ricercatori di tipo B (coloro che possono essere valutati dagli atenei per accedere al ruolo di professore associato) vediamo la percentuale crollare al 40,1%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imprenditori più vecchi e giovani che non fanno impresa

Oggi i due terzi hanno più di 50 anni. E il rischio chiusura diventa più forte del 2008

di Dario Di Vico

SEGUE DALLA PRIMA

In termini assoluti i Piccoli ultracinquantenni sono più di 1,9 milioni, nel 2010 erano 1,7 milioni ma occorre tener presente che il numero complessivo delle imprese individuali è sceso nel frattempo di 230 mila unità (oggi sono 3,1 milioni).

In definitiva dalla recessione degli anni Dieci ad oggi abbiamo avuto meno imprese, un deciso slittamento anagrafico verso l'alto e scarso ricambio alle spalle. Infatti gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in 10 anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti

## I settori

In agricoltura gli over 50 superano il 70%, oltre il 60% nel manifatturiero

«controvento» di 195 mila.

Questa indagine è stata possibile grazie alla collaborazione di Unioncamere-InfoCamere che, sulla base del Registro delle imprese, ha classificato i 3 milioni di ditte individuali secondo quattro classi di età (18-29 anni, 30-49, 50-69 e da 70 in su) arrivando alla conclusione che il baricentro dell'impresa italiana ormai sta nella classe tra i 50 e i 69 anni.

Se passiamo ad analizzare i singoli settori possiamo vedere come gli over 50 nell'agricoltura siano il 72,3% e nella manifattura il 60,3% (nel 2010 i Piccoli sopra i 50 anni erano il 44,3% delle imprese manifatturiere individuali). Anche nelle costruzioni, dove grazie all'apporto degli immigrati-imprenditori l'età media era nel 2010 più bassa degli altri

## Le ditte individuali 10 anni dopo (2010-2020)



Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di automobili  
Agricoltura, silvicoltura pesca  
Costruzioni  
Attività manifatturiere  
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione

	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	oltre 70 anni	Saldo	Totale imprese 30 marzo 2020
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni di automobili	-19.588	-13.457	65.162	11.834	-76.049	907.630
Agricoltura, silvicoltura pesca	-1.674	-8.175	-45.133	-24.166	-152.724	627.032
Costruzioni	-28.350	-117.313	49.661	6.265	-89.737	461.903
Attività manifatturiere	-4.754	-57.720	8.423	4.007	-50.044	214.032
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.242	4.895	20.154	3.035	29.326	194.561
<b>TOTALE (dei 5 settori citati più altri 13)</b>	<b>-45.437</b>	<b>-394.733</b>	<b>195.141</b>	<b>15.218</b>	<b>-229.811</b>	<b>3.114.746</b>

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese \*settori con almeno 1.000 persone registrate al 30 marzo 2020

Cds

## La ricerca

● Gli imprenditori tra i 30 e i 49 anni in dieci anni sono diminuiti di 400 mila unità, mentre quelli tra 50 e 69 sono cresciuti di 195 mila

● L'indagine è frutto della collaborazione di Unioncamere-InfoCamere

● Sulla base del Registro delle imprese sono stati classificati 3 milioni di ditte individuali

settori, la tendenza è diventata la stessa (spariti 117 mila capi-azienda tra i 30 e i 49 anni). Se prendiamo poi i soli giovani imprenditori under30 in questi 10 anni il bilancio è altrettanto negativo: sono diminuiti di ben 45 mila unità.

Commenta l'economista Enzo Rullani, studioso dei distretti italiani: «È proprio questo il dato più preoccupante, il ridotto afflusso di sangue fresco. E i motivi sono tanti. In primo luogo è più difficile fare l'imprenditore oggi che dieci anni fa, devi inserirti in filiere lunghe e non basta la prossimità territoriale. Poi una volta per aprire un'impresa nei distretti era sufficiente imitare, oggi per farli valere devi essere originale. E poi le professionalità non sono quelle richieste dalla veloce evoluzione della tecnologia, abbiamo troppo pochi ingegneri. Quando si sostiene che la produttività in Italia non cresce è anche a causa delle cose di cui stiamo parlando». Anche aggiungendo ai dati Unioncamere sulle ditte individuali quelli delle Srl semplificate i saldi non

cambiano di molto, le nuove procedure veloci in 10 anni hanno portato in campo solo 13 mila giovani in più del 2010.

La verità, oltre alle considerazioni di Rullani, è che la trasmissione familiare della voglia di fare impresa si è interrotta, i figli non sembrano seguire le orme dei padri.

Una discontinuità culturale passata in cavalleria anche nei territori a maggiore antropologia imprenditoriale. Così potrà sembrare lessicalmente paradossale ma l'unico settore che presenta per gli under 30 un saldo positivo rispetto a 10 anni fa è quello che la statistica indica ancora come «altro» e che raggruppa tutte le start up del digitale, nuove attività legate all'innovazione o business emergenti come il food delivery, non ancora codificate dalla tradizionale suddivisione in settori e che sono cresciute di 56 mila unità.

Commenta Innocenzo Cipolletta, economista e a lungo direttore generale di Confindustria: «Rispetto all'inizio della Grande Crisi, il 2008, di

anni ne sono passati 12, gli imprenditori sono invecchiati e dietro non c'è stato ricambio. Se da allora hanno chiuso 150 mila ditte individuali nell'agricoltura, gomila nelle costruzioni e gomila nella manifattura dobbiamo temere nel dopo-pandemia un bilancio ancor più negativo. Il tasso di mortalità aziendale potrà essere più elevato per una maggiore propensione degli imprenditori invecchiati a chiudere i battenti. Questa tendenza andrebbe compensata da politiche che promuovano l'imprenditorialità giovanile, lo spazio di mercato credo che ci sia. La volontà non so».

E magari prima di chiudere un'azienda guidata da un over70 si potrebbe incentivare un giovane per farlo subentrare rilevandone l'attività e la licenza. «Ma perché tutto ciò si verifichi in autunno avremo bisogno di una spinta politica pro-impresa e di un contesto favorevole, come una ripresa a V, che ci aiuti a ricercare nuove coorti giovanili di imprenditori», conclude Cipolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Philip Morris, sì della Fda alle sigarette hi tech italiane

Il ceo Calantzopoulos: «Ora possiamo dire che le Iqos sono una valida alternativa al fumo»

## Il sistema

● Iqos è il sistema sviluppato da Philip Morris che scalda e non brucia il tabacco

● La Fda americana ha autorizzato la commercializzazione di Iqos come «prodotto del tabacco a rischio modificato»

Per André Calantzopoulos, Ceo Philip Morris International, la decisione della Food and Drug Administration americana di autorizzare la commercializzazione di Iqos come «prodotto del tabacco a rischio modificato» e con un'esposizione ridotta a sostanze dannose, è «una pietra miliare per la salute pubblica», perché «rende possibile informare gli americani che passare completamente a Iqos è una scelta migliore che continuare a fumare», afferma il manager greco.

Nell'aprile 2019 la Fda aveva già autorizzato la vendita di Iqos negli Usa, ma senza informazioni sul rischio modi-

ficato, che ora invece permetterà alla multinazionale svizzera di spiegare perché conviene abbandonare la sigaretta tradizionale e scegliere i nuovi prodotti. Secondo l'autorizzazione rilasciata nei giorni scorsi, «le evidenze disponibili indicano che il sistema riscalda il tabacco, ma non lo brucia e ciò riduce significativamente la produzione di sostanze chimiche dannose e potenzialmente dannose». Mitch Zeller, J.D., direttore del Centro per i prodotti del tabacco presso la Fda, conferma: «Commercializzare questi particolari prodotti con le informazioni autorizzate potrebbe aiutare i

fumatori adulti dipendenti a lasciare le tradizionali sigarette e a ridurre la loro esposizione alle sostanze dannose, ma solo se il passaggio avviene in modo completo», precisa. Avvertendo che il via libera non significa che Iqos sia «privo di rischio» né «approvato dalla Fda». Perciò l'agenzia americana continuerà a monitorare e misurare il consumo, soprattutto tra i giovani.

La svolta dell'Fda ora «dovrebbe essere seguita anche dalla Ue», auspica Philip Morris, che ha lanciato la sfida di un futuro senza fumo. «Entro 15 anni, con contesti normativi in grado di supportare l'innovazione, la vendita di sigar-



Il Ceo di Philip Morris International, André Calantzopoulos

rette potrebbe terminare in molti Paesi. Già 10,6 milioni di fumatori nel mondo le hanno totalmente eliminate», ha sottolineato Calantzopoulos.

La decisione Usa è una buona notizia anche per l'economia italiana e la filiera emiliana del packaging, perché gli stick di tabacco da utilizzare insieme ad Iqos destinati al mercato americano sono prodotti nello stabilimento realizzato da Philip Morris a Bologna, grazie a un miliardo di investimenti: è il più grande nel mondo dedicato ai prodotti senza combustione e dà lavoro a 1.200 persone.

Giuliana Ferraro  
© RIPRODUZIONE RISERVATA